

**MORTE
agli invasori
tedeschi!!**

LA LOTTA

**MORTE
ai traditori
fascisti!!**

PERIODICO NOVARESE DI INFORMAZIONI DELLA FEDERAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

PREPARIAMOCI PER LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE!

Intensificare la lotta

Nazi e fascisti, in accordo con gli industriali più reazionari, manovrano di fronte alle lotte rivendicative della classe operaia.

In un primo tempo, sotto la pressione delle masse, essi sono stati costretti a cedere, ma non adeguatamente alle crescenti necessità. Il costo della vita è enormemente aumentato dal novembre in poi. Il tanto decantato aumento dei salari operai, in realtà, è stato frustrato da un vertiginoso aumento dei prezzi delle derrate, per cui le condizioni della classe operaia sono oggi ben peggiori di prima. Siamo nella stagione invernale; mancano combustibili, grassi e una lunga serie di derrate. Si deve ricorrere al mercato nero, cosa non accessibile alla borsa dei lavoratori. E che dire poi delle condizioni di acquisto assolutamente proibitive degli indumenti di vestiario?

Gli operai di Novara, sull'esempio degli operai di Torino, Milano, Genova, Biella, ecc., scesero in sciopero compatti strapando qualche migliona. Ma ciò non basta. Il problema dei salari rimane insoluto; perciò bisogna intensificare la lotta. Bisogna realizzare tutte le rivendicazioni imposte, battersi per il pane e al tempo stesso contro il terrore fascista, contro le spazzate, le provocazioni delle S. S., battonsi per evitare arresti abusivi degli operai che rivendicano interessi e diritti della classe operaia. In due stabilimenti di Novara — Montecatini e De Agostini — i rispettivi direttori hanno chiesto l'intervento dei nazi-fascisti contro gli operai in sciopero, facendo arrestare tre operai e tre operaie. Questo non deve più avvenire.

Mentre gli scioperi hanno dato qualche risultato vittorioso, hanno inoltre dimostrato la sicurezza che viene dalla forza e dalla solidarietà che unisce i lavoratori da fabbrica in fabbrica, da città in città.

Intanto sulle nostre montagne si intensifica la lotta armata dei Partigiani contro i nazi-fascisti. Dalla Valsesia ad Omegna, dalla Valle Strona all'Ossola i nostri gloriosi combattenti infliggono severe lezioni ai banditi ed agli oppressori.

Unifichiamo ed estendiamo la lotta contro il nemico in tutta la provincia e in tutta l'Italia. La lotta unita, simultanea degli operai, dei contadini, dei partigiani, degli abitanti delle città e dei villaggi deve concludersi in uno sciopero insurrezionale generale, condotto con vigore, fino alla vittoria per il PANE, la PACE e la LIBERTA'.

Lo sciopero di cinquemila operai a Novara

In conformità alle direttive del Comitato Sindacale Segreto, operai e operaie di Novara effettuarono lo sciopero. Cominciando da lunedì 24 a sabato 29 gennaio, lo sciopero fu realizzato nelle principali fabbriche della città: la S. Andrea, il Cascamificio, l'Abital, la Riva Vercellotti, l'A.G.I.P., l'Anic, la Scotti Broschi, la V.I.L.D.I., l'Olcese, ecc.

Nelle singole fabbriche, apposite delegazioni di operai e di operaie presentavano simultaneamente le loro rivendicazioni alle rispettive ditte. Barbieri, rappresentante dei sindacati repubblicani, chiamato in tutta fretta dal direttore dello stabilimento Abital, inveiva, alla moda dei gerarchi, contro le operaie in sciopero. Comandava loro di riprendere immediatamente il lavoro per "ordine dei tedeschi". In caso contrario, si sarebbe fatto uso delle armi. Le sue parole sono state accolte dalle operaie con un potente grido d'indignazione. La delegazione si rifiutava d'iniziare le trattative se si parlava loro su questo tono. Il Barbieri tentava di scusarsi, mentre la delegazione poneva le rivendicazioni in direzione.

Alla De Agostini 3 operaie, arrestate durante lo sciopero, vennero in seguito liberate. Alla Montecatini, il direttore fu tenuto responsabile dell'arresto di 3 operai delegati dai loro compagni di lavoro presso la direzione. In altre fabbriche i padroni hanno prevenuto l'ondata di sciopero promettendo quanto chiedevano gli operai.

Nonostante tutto, gli scioperanti non si lasciarono intimidire, e gli industriali dovettero porsi sul terreno delle trattative, che continuano ancora. Frattanto si stabiliva di portare, con effetto retroattivo, l'indennità di presenza da lire 8 a lire 12 giornaliere per gli uomini e da L. 3 a L. 8 per le donne. Si stabiliva inoltre il pagamento delle 192 ore e si fissavano altre concessioni di generi alimentari e di indumenti.

E' un primo passo: non bisogna accontentarsi di promesse; bisogna continuare le trattative, disposti a riprendere lo sciopero per la realizzazione totale di tutte le rivendicazioni indicate dal Comitato Sindacale Segreto.

Operai dell'Ossola, Valsesia, Romagnano, Borgomanero, Arona, ecc., seguite l'esempio degli operai di Novara! Non lasciatevi lusingare ancora dalle promesse degli industriali e dagli inganni dei sindacati "repubblicani". Agite per la realizzazione totale delle vostre giuste rivendicazioni.

Dov'è ROVEDA?

Lo chiedono gli operai. Lo chiedono i Patrioti. Lo chiedono tutti i lavoratori d'Italia!

Bastone tedesco l'Italia non doma.

Lo sciopero generale insurrezionale è l'indipendenza della Patria.

Italiani! Arruolatevi nelle Brigate d'Assalto « Garibaldi »!

Sottoscrivete per i Garibaldini!

Costituiamo i Comitati di Liberazione e di Lotta di Villaggio

La guerra fascista e la reazione che dilaga da anni nel nostro Paese hanno coinvolto e rovinato anche le masse contadine ed i lavoratori dei campi.

Lavoro mal pagato, requisizioni forzate, ammassi, imposte eccessive, privazione dei prodotti destinati alle aziende sono tutte conseguenze della rovinosa politica del fascismo, e vanno ad esclusivo interesse della Germania hitleriana.

CONTADINI E LAVORATORI DEI CAMPI!

Tedeschi e fascisti sono nemici del popolo, vogliono i nostri prodotti, i nostri figli per farne carne da cannone, minacciano, rubano e devastano. Bisogna tener testa in tutti i campi della produzione, compreso quello agricolo, ai nemici del popolo.

Già dei soldati più coraggiosi, degli operai lottano in armi nei Distaccamenti Partigiani. Essi sono i difensori dei nostri interessi, del nostro onore. Essi combattono per la fine delle depredazioni tedesche, delle violenze fasciste, delle minacce, degli arresti di genitori dei giovani che non vogliono servire Hitler.

CONTADINI E LAVORATORI DELLA CAMPAGNA!

I Partigiani sono i vostri amici, i vostri alleati; dovete sostenerli, aiutarli con tutti i mezzi.

Non credete alle menzogne fasciste sui Partigiani e sugli operai. Essi lottano, scioperano per il pane, perché il prodotto del loro lavoro non arrivi al nemico, per la pace e la libertà di noi tutti.

Unitevi a loro nel Fronte di Lotta del popolo lavoratore.

Costituite nei villaggi i COMITATI DI LIBERAZIONE DI VILLAGGIO; reagite contro i razzisti nazi-fascisti; non consegnate loro bestiame e derrate. Rifiutate di pagare le tasse, resistete contro ogni tentativo di togliere alle vostre aziende le scorte che vi rimangono. Passate ai Partigiani ed agli operai delle città, in lotta, i prodotti di cui disponete.

Cacciate dai villaggi le luride figure del fascismo repubblicano, servitore del tedesco invasore ed oppressore della nostra Patria.

Le donne italiane in giusta luce

Da qualche tempo sui giornali e a mezzo radio si lanciano appelli, moniti e rimproveri alle donne italiane.

Si rimprovera loro la troppa sollecitudine nel tirare per la giacca il marito perché non si presenti ai continui bandi emanati e l'abitudine di attardarsi troppo per le vie e al mercato chiacchierando di difficoltà alimentari o... di politica.

Si minacciano anche misure severe se non metteranno la testa a posto. Sulle pagine dei giornali si fanno balenare intrepidi battaglioni di donne, pronte a sostituire gli uomini (che non si presentano) sui campi di battaglia. Così dovrebbero fare le nostre donne, secondo l'immaginazione di qualcuno.

Questi nuovi spadroneggiatori "repubblicani", servitori dei tedeschi, si vergognino di vaneggiare a questo modo; a meno che, dietro a tali fantasie, vogliano nascondere i loro misfatti.

Credono forse che durante 20 anni di fascismo le donne italiane abbiano perso la facoltà di ragionare?

Come i loro figli e i loro mariti, esse si rifiutano di prestarsi alle esigenze di chi vuol trascinare il popolo italiano nella ormai sicura rovina, di chi ruba quanto rimane ancora di bello e di buono nel nostro paese, già tanto provato. Si rifiutano di assoggettarsi a chi le aiuta, svaligiando e poi incendiando paesetti interi, da veri Attila moderni, a chi fucila, dopo averli martoriati, i nostri migliori figli.

Le donne lavoratrici, sottoposte a un doppio lavoro giornaliero (quello dello stabilimento e dell'ufficio e quello della casa) non sono più disposte a sgobbare da mane a sera subendo a testa china mal-

Agli operai, operaie ed impiegati di tutte le fabbriche della Provincia di Novara

COMPAGNI LAVORATORI,

Gli ultimi aumenti paga, in parte promessi e poi non concessi, sono stati completamente frustrati dagli immediati aumenti dei prezzi delle derrate e merci, sia calmierate che al "mercato nero". Le nostre condizioni di vita sono ritornate quelle di prima e peggio di prima; quindi impossibili. Non possiamo tollerare oltre un simile stato di cose. Bisogna raccogliere ed unire tutte le nostre forze continuando la lotta per il diritto di vivere, per il pane ai nostri figli, alle nostre famiglie.

Dobbiamo, indipendentemente dalle sedicenti autorità fasciste e dalle dirigenti squalificate autorità sindacali, elaborare e presentare, a mezzo di delegazioni operaie, alla direzione di ogni fabbrica, le nostre rivendicazioni, disponendoci alla lotta specialmente contro quegli industriali reazionari strettamente legati ai tedeschi ed ai fascisti, più intransigenti e inclini a non riconoscere i diritti ai lavoratori.

Lo stato di umiliazione e di miseria nel quale siamo stati gettati è stato causato dal fascismo e dalla guerra. Mentre siamo costretti a lavorare da mane a sera senza poter procurare alla famiglia lo stretto necessario per la sussistenza, i capitalisti italiani in nome della Patria traggono i più lauti guadagni.

OPERAI. OPERAIE. IMPIEGATI!

In ogni officina, preparate le vostre rivendicazioni e presentatele in direzione, esigendo l'applicazione immediata delle vostre legittime richieste. Disponetevi alla lotta sotto la guida dei COMITATI SEGRETI D'AGITAZIONE, con tutti i mezzi, per la conquista del diritto di VIVERE, della PACE e della LIBERTA'.

Basta con le promesse mai mantenute, con la demagogia degli industriali reazionari e dei fascisti sul salario operaio (paga base, maggiorazioni, premi, ecc.), che a fine quindicina si conclude con la beffa, con la truffa di un salario di fame.

RIVENDICHIAMO:

- 1) L'aumento del salario e degli stipendi del 100 %.
- 2) 800 gr. di grassi e 4 kg. di generi di minestra al mese; razione base per tutta la popolazione di 300 gr. di pane, mantenendo gli attuali supplementi per i lavoratori. Possibilità di acquisto di generi alimentari in tutti gli spacci aziendali.
- 3) Divieto di licenziamento e nessun obbligo ai disoccupati di lavorare per i tedeschi; 75 %, senza limite di tempo, a tutti gli operai sospesi.
- 4) Fornitura di scarpe, vestiario e combustibili alla popolazione.
- 5) Riscaldamento dei locali di lavoro.
- 6) Allontanamento dei fascisti e dei tedeschi dalle fabbriche.
- 7) Cessazione delle spatarie assassine della sbirraglia fascista e delle S. S.
- 8) Liberazione di tutti i Patrioti arrestati.

UNIONE di tutti gli operai, operaie e impiegati nella lotta PER IL PANE, LA PACE, LA LIBERTA'.

IL COMITATO SINDACALE SEGRETO DELLA PROVINCIA DI NOVARA

trattamenti e umiliazioni da chi accumula milioni sulle loro fatiche.

Ci pensino bene certi industriali, direttori o funzionari sindacali filonazisti! A legittime richieste di operaie, essi rispondono di riprendere immediatamente il lavoro per "ordine tedesco", e minacciano, nientemeno, il "piombo", se esse non si sottomettono; fanno arrestare quelle di loro che hanno avuto il coraggio di rivendicare i loro più legittimi diritti.

Ecco a quali mezzi sono disposti a ricorrere questi signori verso chi chiede, lavorando, l'indispensabile per vivere.

I metodi alla tedesca sono ormai troppo conosciuti, tanto da non intimorire neppure più le nostre donne.

Sappino i pennivendoli al soldo dei nazi-fascisti che esse non sanno cosa farcene dei loro incitamenti.

Nessun uomo e nessuna donna al servizio dei tedeschi!

Siano sventate le manovre e gli inganni dei loro collaboratori fascisti!

Ufficiali, sott'ufficiali e soldati dell'Esercito fascista

Molti di voi, specialmente giovani, vi siete presentati per timore di rappresaglie, per inconsapevolezza, o perché non avete potuto raggiungere i Partigiani. Siete minacciati di essere inviati al fronte, e, peggio ancora, in Germania ed in Russia quale carne da cannone per la guerra di Hitler.

Ricordatevi che siete al servizio di un governo di traditori al soldo dei tedeschi. Ricordatevi che il governo legale d'Italia è in guerra contro la Germania e contro i traditori fascisti.

Ricordatevi che i traditori e i ribelli sono i fascisti che, tradendo l'Italia, si sono messi al servizio dei tedeschi.

Ricordatevi che il "Governo repubblicano fascista", ha i giorni contati. Non durerà un giorno di più dalla cacciata dei tedeschi e tutti coloro che avranno servito la loro causa saranno chiamati inesorabilmente a rendere conto dei crimini e della loro corresponsabilità coi criminali.

Potete e dovete riscattarvi dall'onta e dal delitto di tradimento della Patria, rompendo coi banditi fascisti al servizio dei tedeschi, collaborando coi patrioti e coi partigiani nella lotta di liberazione.

Formate in ogni caserma ed in ogni distaccamento delle cosiddette "forze armate repubblicane", i gruppi partigiani.

Sopprimete gli ufficiali e tutti gli elementi "repubblicani", venduti al tedesco. Sabotate e distruggete il materiale militare.

Raggruppatevi per la diserzione in massa, per il passaggio, armi e bagaglio, dalla parte dei partigiani e, se al fronte, dalla parte degli eserciti alleati.

Non combattete contro i Patrioti e i Partigiani, che lottano per la liberazione della Patria.

Non combattete contro gli operai, che lottano per il pane.

Non combattete contro le popolazioni, che lottano per la Pace e per la Libertà.

FRATERNIZZATE E FATE CAUSA COMUNE CON LORO!

SIATE ITALIANI!

FRONTE DI LOTTA PER IL PANE, LA PACE E LA LIBERTÀ

All' A. N. I. C.

Mercoledì 26 gennaio, noi operai dell'A.N.I.C., dopo previo accordo con tutti gli operai e impiegati, abbiamo presentato le nostre rivendicazioni alla Ditta.

Tre operai scelti tra i migliori sono andati dal Direttore a presentare i nostri desiderati: mentre tutti gli altri in comune accordo fermavano le macchine in segno di approvazione e di solidarietà. Abbiamo chiesto:

1) Aumento orario del 100 %.
2) Salario minimo di L. 8 all'ora. L. 12 al giorno d'indennità di presenza.

3) Aumento della razione di pane, grassi, ecc. Davanti alle sopradette domande e alla energica insistenza della delegazione operaia, il direttore, sorpreso di tanta audacia, rispose che avrebbe fatto come gli altri. « Si riprenda il lavoro, e le richieste operaie avranno soddisfazione », affermò. Aggiunse però subito, in tono brusco, che la cosa era grave e consisteva in « un atto politico », il quale potrebbe avere brutte conseguenze se le autorità fossero venute a conoscenza. Aggiunse che avrebbe fatto tutto il possibile per quietare la cosa.

Ritornando, la delegazione lasciò detto chiaramente che gli operai attendevano una risposta prima di lunedì 31 gennaio. Avrebbero ripreso il lavoro riservandosi di decidere sul da farsi a termine di questa data ed aggiungevano che avrebbero ritenuto responsabile il direttore in caso di repressione.

Sabato mattina, i tre operai della delegazione non venivano a lavorare. Visto il malumore creatosi, il direttore sparse la voce che essi si erano astenuti volontariamente dal lavoro.

Fatte le indagini, risultò che i tre operai erano stati arrestati sabato mattina al loro domicilio. Senza commenti!!

UN OPERAIO.

Alla RIVA VERCELLOTTI

Fra i molti scioperi cittadini, anche le maestranze della Riva Vercellotti di Novara sono state del numero, sebbene in prevalenza femminile.

Le richieste delle operaie hanno avuto piena soddisfazione, ciò che è di buon augurio per le battaglie future.

Le operaie stesse comunicano:

« La settimana prima di cui sopra, noi donne abbiamo fatto una fermata per reclamare il risarcimento dei locali. In presenza alle energiche proteste delle operaie, il signor Direttore Barsotti tentava di intimidire le maestranze. Ma queste non si lasciarono spaventare e ripresero il lavoro solo quando gli aerotermi si misero in funzione. Questo ha dimostrato che l'azione ha sempre i suoi risultati ».

Alla S. ANDREA

Gli operai della S. Andrea (1000 operai, officina meccanica), stanchi di sentire delle promesse mai mantenute, si decisero lunedì 24 gennaio di mettersi in sciopero. L'arresto del lavoro è durato 3 giorni. Abbiamo ottenuto:

1) Le 192 ore e lire 13 d'indennità di presenza.
2) Il 30 % di aumento di salario.
3) Il minimo settimanale di 220 lire.
4) Apertura dello spaccio aziendale.

Il sig. Caré, tirapiedi dei tedeschi, si fece difensore dei nostri nemici, spogliatori dell'Italia; mentre non ebbe nulla da dire a favore degli interessi degli operai affamati e degli italiani in generale, come da vero « repubblicano », che sa difendere il suo padrone: il tedesco.

Noi operai della S. Andrea sappiamo bene quali sono i nostri nemici e i nostri amici dopo tanti anni di esperienza. Sappiamo anche che soltanto uniti potremo combattere sino all'ultima vittoria.

Corrispondenza dal Fronte Partigiano

I Patrioti della Valsesia schierano i propri reparti e salutano i valorosi operai di Novara e particolarmente le compagne della « Riva Vercellotti », per la fiera lotta ingaggiata con gli scioperi degli scorsi giorni.

Continuate, compagni, con maggiore intensità, colpendo sempre più duramente i nostri nemici.

Solo così ci aiuterete efficacemente nella nostra guerra di liberazione, solo così potremo aiutarvi nella dura lotta per il pane, la pace, la libertà.

I Garibaldini Valsesiani.

Le trovate di Dongo

Il condottiero dei Partigiani della Valsesia gode di una grande popolarità: idolatrato dalle popolazioni, ma terrore dei banditi fascisti.

La scorsa domenica, non si sa bene perché, si è sparsa la voce che egli fosse presente a Novara, e nientemeno che al « Coccia ». I caporioni fascisti, pieni di paura fisica, hanno organizzato una « calata », all'uscita, « capitanata », dallo stesso Dongo, il quale voleva, in persona, catturare il capo dei partigiani.

Gli spettatori furono fatti uscire da un'unica porticina e scrutati minuziosamente in viso con l'aiuto di lampade e « mitra »; ma Moscatelli non fu rintracciato! Il pubblico, più annoiato che sorpreso, se la rise un mondo quando seppe il motivo dell'operazione...

Che i Dongo, i Gray, i Zurlo e compagnia... brutta stiano tranquilli: Moscatelli verrà presto a Novara, ed i novaresi faranno tutto il possibile perché, in tale circostanza, Dongo e compagnia non siano assenti da Novara.

La Libertà non è un dono: è una conquista.

Un inviato della " Lotta " tra i Patrioti della Valsesia

Percorrendo tra monti e strade tortuose ed a volte emozionanti giungo ad X. La vigile sentinella ci intima l'alt, ma, appena scorto l'autista della Brigata, sorride e ci fa proseguire. Sulla piazza ci attorniano i ragazzi. Scendiamo ed andiamo a scovare il Comandante dal parracchiere. Ci scorge. Sorridendo ci diamo la mano: è l'espressione reciproca del piacere di vederci.

Siamo con Moscatelli, il Comandante del distaccamento Gramsci della Brigata « Garibaldi », Valsesia. Non ha nulla del « cavaliere della macchia », descritto da Comandato Pettinato! Non è un « trucco », un divoratore di creature. Non è venuto di recente da Mosca per tormentare le popolazioni delle Valli con la guerra dei Partigiani. E' Moscatelli, l'operaio metalurgico, che, come tutti gli italiani, sente l'umiliazione della Patria rovinata in venti anni di governo fascista ed ora depredato dall'invasore tedesco. Rivive il sentimento nobile e lo spirito eroico dei martiri della guerra dell'indipendenza. Rinnova la lotta per la cacciata dello straniero e la eliminazione dei suoi complici fascisti.

Ancora giovanissimo, il Moscatelli si recò nell'U. R. S. S., dove frequentò un corso politico militare. Rientrato in Italia, svolse un'intensa attività antifascista, specialmente in Romagna. Arrestato nel 1930 e condannato a 18 anni di reclusione, ne esce con l'amnistia del 1936 per riprendere con l'attività antifascista il suo dovere di operaio.

Moscatelli è un temperamento, un carattere. Temperamento e carattere risolutissimi, capace di rapidi decisioni e realizzazioni, affabile e semplice. Colpisce e affascina subito chi lo avvicina. Stimato ed amato dai suoi audaci Partigiani, sui quali può totalmente contare.

Organizzatore audace della guerriglia partigiana e capo di distaccamenti, guida e porta all'azione i suoi uomini, desiderosi di battersi.

Datosi alla montagna in seguito al suo arresto di Borgosesia (nel novembre scorso), liberato a viva forza dalla popolazione, iniziò subito con pochi altri la formazione del distaccamento, che conta al suo attivo brillanti azioni, come quelle di Varallo segnalate dai comunicati speciali odierni. Il lavoro di costituzione della Brigata ha presentato innegabili difficoltà: selezione di uomini dal punto di vista morale, disciplinare e militare; armamento, equipaggiamento, vettovagliamento, il tutto ormai felicemente superato.

Fin dalla prima visita il distaccamento appare improntato alla massima disciplina. Maggiore attività: l'azione militare, la lotta armata. Non è trascurato lo studio, la formazione politica e militare. Al distaccamento fa bella mostra di sé il giornale murale, originale ed interessante creazione del distaccamento, alla cui compilazione prendono parte i partigiani. Il giornale che esamina ha per titolo « Mitra ». E' un programma, una parola d'ordine: per ogni Partigiano un « Mitra ». Ogni soldato diviene irresistibile nell'emulazione e nell'azione quando sa che il nemico ha un « Mitra ». Si gareggia per la conquista di un « Mitra », poi ancora di un altro « Mitra ». Già se ne contano di conquistatori di « Mitra »! I nazi-fascisti in Valsesia hanno provato come i nostri Partigiani facciano uso del « Mitra ».

MONTE BRIASCO

Monte Briasco. Una località che è diventata un simbolo per i Patrioti italiani e che forse la storia registrerà quando la cronaca di questo periodo torbido della vita italiana verrà analizzata e riportata ai posteri.

Su questo monte, poco appariscente della Bassa Valsesia, si organizzò il primo nucleo attivo di lotta antinazista ed antifascista intorno ad un uomo: Moscatelli. Sulle sue pendici centinaia di giovani si organizzarono ben presto in formazioni militari ben armate, ben addestrate e decise al combattimento.

Ed il momento della lotta venne. Dopo le prime batoste subite dai fascisti in Valsesia negli ultimi giorni del decoro anno e nei primi del corrente, venne deciso dai tedeschi un attacco in grande stile che doveva portare all'annientamento totale dei reparti di Patrioti operanti nella Zona. Il 13 gennaio l'attacco incominciò con un movimento notevole di truppe, artiglierie e carri armati sulla carrozzabile Borgosesia-Varallo; i Patrioti in postazione lungo la strada non risparmiarono le colonne nemiche, che furono in più punti bloccate con gravi perdite in morti e feriti. Dopo due giorni di sosta, durante i quali i Patrioti si erano riuniti sulle pendici del « Briasco », i nazifascisti passarono all'offensiva con una forza valutata in 5000 uomini, che operavano in colonne provenienti da tutte le direzioni, sia dalle Vallate del Sesia che dal Cusio. In mezzo al cerchio di fuoco, combattendo divisi in piccole squadre, passarono senza perdite i nostri valorosi garibaldini, che raggiunsero compatti una base prestabilita. Lo sforzo dei nemici era fallito in pieno ed i nostri reparti si ritrovarono riuniti più agguerriti che mai.

Il Monte Briasco e le sue pendici boschive avevano protetto i prodi figli del Popolo italiano contro gli invasori e contro i traditori.

Ero già stato al distaccamento. Ho constatato ora quanto siano migliorati l'aspetto e la disciplina: unica l'uniforme, unica la mensa.

La disciplina è quella cosciente dei combattenti della Libertà, non meccanizzata sullo stampo del militarismo reazionario.

Dopo la visita del distaccamento, eccoci all'ufficio del Comandante, molto affaccendato. Tedeschi e fascisti sono venuti da Vercelli nella Vallata. I Partigiani sono andati loro incontro. Ho l'onore di assistere alla funzione del Comando e all'azione dei Partigiani. Il Comandante impartisce ordini, dà disposizioni per la azione che si svolge. I telefoni (rete telefonica del distaccamento) sono in piena attività. Le notizie sono confortanti: tedeschi e fascisti feriti ed uccisi; automezzi e autoblocco fuori combattimento. La azione si svolge favorevole, non necessitano rinforzi. Si riassumono le notizie per il bollettino della vittoria.

Nonostante le vicende, m'intrattengo con il Comandante chiedendogli se son state fatte, direttamente o indirettamente, proposte di tregua o di compromesso con personalità fasciste.

« Si - mi risponde - l'avvocato Porzio di Novara ed alcuni ecclesiastici mi hanno sollecitato incontri col Prefetto e con fascisti. Ho rifiutato. Non ritengo nè utile nè possibile trattare con tali autorità, con nemici. Il Comitato di Liberazione Nazionale e noi dobbiamo combattere, senza sosta, fino alla vittoria contro i tedeschi ed i loro complici traditori fascisti. Il nemico cerca di venire a patti poiché non si sente di affrontarci in campo aperto. Vuole che arrestiamo la nostra azione per affrontarci poi! Purtroppo ai margini e in seno al Comitato di Liberazione Nazionale stesso vi sono attestati e capitolaristi. Volenti o no, essi fanno il gioco del nemico. Ci vorrebbero fermi, inattivi, per indurci poi, con fini reazionari, in azioni contro le stesse forze progressive della Nazione. A costoro stanno più a cuore i loro privati interessi che la causa della liberazione della patria.

« E' assai più sentita la sensibilità delle masse e dei nostri soldati che quella di certi uomini politici. Sono sicuro che se incaricheranno le masse ed i combattenti, essi fugheranno le ventate di compromesso col nemico. Le masse sono per la lotta senza quartiere contro i nazi-fascisti, e noi la intensificheremo fino alla vittoria ».

Alcune proposte

Cari Compagni de « La Lotta »,

Anzitutto vi ringraziamo per il vostro battagliero giornale, che con puntuale regolarità ci fa pervenire nonostante le difficoltà che incontrate per la stampa ed il trasporto di esso. Con « La Lotta », ci sentiamo più vicini alle nostre case, ai nostri compagni di lotta e di lavoro, e lo leggiamo tutti con molto interesse quasi fosse la lettera della madre o della sposa.

Quando poi vediamo riportate le notizie riguardanti le vostre agitazioni di massa contro l'odiato oppressore tedesco e contro il suo lacché fascista, contro gli ingordi industriali filotedeschi e contro tutti coloro che vorrebbero tenerci in eterna schiavitù, allora il nostro cuore esulta di gioia e, anche noi... pestiamo più rabbiosamente. Ci sentiamo allora più forti, più numerosi, invincibili. E ciò grazie a te, caro Giornale.

Per questo motivo ti proponiamo di estendere la tua solida opera riservando nel tuo poco spazio un posticino per la corrispondenza tra noi Partigiani e tutti i lavoratori della provincia.

In esso potremmo, p. es., corrispondere con eventuali madrine di guerra (che proprio non ce ne sia una?), coi nostri famigliari, coi nostri compagni di lavoro, ecc. Potremmo anche proporre alle battagliere compagne di Novara di regalarci il fazzoletto rosso garibaldino, di raccogliere calze di lana, maglie e... qualche sigaretta. Con i saluti più calorosi e fraterni.

I Patrioti della Valsesia.

A Borgomanero

Mercoledì 2 febbraio, due partigiani incontrarono un camion tedesco carico di fusti di benzina nel centro della città. Senza perdere un attimo di tempo, scaricarono una raffica di mitraglia sui fusti, determinando lo spargimento di tutto il carburante e ferendo un tedesco. Poi continuarono la loro missione: Distribuzione del 2° Comunicato straordinario della Brigata.

Fascisti che si divertono

Mercoledì 26 gennaio alle ore 17, davanti all'Ospedale Maggiore di Novara, alcuni fascisti, divertendosi con le rivoltelle (almeno questa è la versione della locale Federazione Fascio), hanno ucciso un loro camerata.

Oltre ai crimini che i fascisti hanno commesso e commettono, si aggiunge quello di provocare incidenti del genere. Ciò si spiega, come si può verificare, che le armi vengono in maggior parte affidate a ragazzi i quali non sono preparati e non ne conoscono per nulla il maneggio.

L'arresto e il rilascio di tre Patrioti a Novara

Giorni fa la Questura di Novara procedeva all'arresto di tre Patrioti: i due fratelli Ferrari di Varallo Pombia e il Vermicelli di Novara; due di essi erano sorpresi nell'atto di ritirare 12 « Mitra », destinati alla Brigata Patrioti Valsesiana, di cui uno dei Ferrari, Angelo, era il Commissario Politico.

L'Angelo Ferrari, dichiaratosi volontario della Brigata e responsabile dell'acquisto delle armi, non ha subito violenza, mentre il fratello e il Vermicelli venivano picchiati a sangue.

Il Comandante della Brigata, informato degli arresti, prelevava alcuni ostaggi, iniziando subito « negoziati » per imporre la liberazione dei tre Patrioti destinati al plotone di esecuzione.

L'Angelo Ferrari venne subito liberato ed il trattamento degli altri notevolmente migliorato.

Interessante il « conflitto », tragico-comico tra la Prefettura, che ordinava la scarcerazione del Commissario Politico di Brigata, ed i biechi rappresentanti di Casa Littoria, che volevano impossessarsene quale preda preziosa da consegnare ai padroni tedeschi.

I vari Gray, Dongo, Zurlo, ecc. irrompevano, ubriachi, in Prefettura, decisi ad uccidere il Ferrari qualora il Capo della Provincia e il questore non avessero aderito alle loro pretese.

La scena assunse toni drammatici, e solo la calma e la dignità del Patriota oggetto della disputa, e le sue serene parole valsero a calmare le ire dei sicari; essi lasciarono il Palazzo del Governo portando però con sé il Ferrari.

I delinquenti si asserragliarono a Casa Littoria, dove completarono la già solenne sbornia con numerose altre bottiglie, rubate nel ristorante del Ferrari stesso.

In Prefettura, intanto, gli animi dei buffoni responsabili erano agitatissimi e si ventilava persino la necessità di una azione di forza contro i fascisti, appoggiata dall'intervento armato dei Partigiani.

Si cominciò con lo scrivere una lettera di minacce con cui si richiedeva a Casa Littoria la immediata restituzione dell'arrestato. La lettera fece il suo effetto, provocando timore e scompiglio tra i gerarchi e la sbirraglia ubriaca; ancora un'ultima libazione, e si parte, con il Patriota prigioniero per il palazzo del Governo.

Sulla piazza antistante la Prefettura il Ferrari viene lasciato libero; i Fascisti, resi patetici dal vino, urlano commossi: « Siamo anche noi Patrioti. Viva l'Italia! », Ferrari ribatte « Viva l'Italia libera! Viva la Libertà! ». Egli se ne va finalmente libero, sorridendo sotto i baffi, e pensando, come noi tutti, che con gerarchi simili il Fascio Repubblicano non farà molta strada!

Anche i tedeschi mollano i Patrioti!

Tre pezzi grossi tedeschi sono stati intercettati e prelevati dai Patrioti in Valsesia. I Nazisti intervengono con grande apparato di forze per imporre con la violenza la liberazione degli ostaggi. Cannonate echeggiano nella Vallata e trucioli proclami minacciano lo sterminio di interi paesi.

I Patrioti rispondono prendendo posizione e lubrificando le armi; una pattuglia volante, attraversando di sorpresa un paese fortemente presidato, lancia la sfida con una scarica di mitraglia che giunge al segno.

I Partigiani pongono le loro condizioni ai Tedeschi: due Patrioti condannati a morte e due donne arrestate devono essere immediatamente liberati.

Ridda di telefonate naziste; si telefona a Vercelli, a Milano, a Torino, a Roma, a Verona... ed al Comando dei Patrioti. Questi ribadiscono le condizioni, anzi impongono la restituzione di un Partigiano arrestato nel frattempo. Il Patriota ritorna dopo poche ore con la propria arma e con l'autovettura sequestratagli.

Alla fine i Tedeschi accettano integralmente le condizioni poste loro dai Partigiani.

Lo scambio avviene sulla carrozzabile Borgosesia-Varallo: da una parte quattro tedeschi arcigni, dall'altra quattro Partigiani fieri della loro divisa impeccabile e dello sgargiante fazzoletto rosso, distintivo garibaldino.

I Patrioti liberati giungono a Varallo, dove sono accolti con dimostrazioni di entusiasmo dalla folla plaudente, mentre i tedeschi chiedono due ore di tregua per potersi ritirare dalla zona pericolosa.

All'atto del commiato gli ostaggi tedeschi esprimono nel modo più caloroso la loro riconoscenza per il trattamento ottimo ricevuto. Purtroppo i nostri Patrioti liberati, ed in particolar modo uno di essi, dovranno invece ancora lungamente curarsi per cancellare le stimmate della tortura che segnano i loro corpi martoriati.

Milite provocatore disarmato ad Omegna

Domenica 23 gennaio il ben noto sergente maggiore della Milizia Possenti ritornava finalmente nella sua città, protetto ormai dalle truppe tedesche di presidio. Si credeva egli ormai sicuro, tanto da non esitare ad assumere i suoi ben noti modi di mascalzone prepotente.

La cosa non era di gradimento alla popolazione, e ci fu chi che coraggiosamente seppe affrontare il possente e con sonori pugni atterrarlo e disarmarlo del suo potente Mitra. I due sgherri di scorta al superiore aprivano il fuoco contro l'inerte Valter Bonini. Lo ferivano gravemente e lo malmenavano vigliaccamente, provocandone la morte dopo alcuni giorni all'ospedale locale.

Se lo ricordano tutti i signori della Milizia! Ben presto il popolo italiano chiederà conto dei loro innumerevoli misfatti e non sfuggiranno alla sua giustizia.

La miglior garanzia della Libertà è il fucile in mano agli operai.